Elettromeccanica: demagogia e elettoralismo dc

In tutte le aziende elettromeccaniche le maestranze vivono un clima di incertezza e di instabilità. Di tali aziende sono urgenti la concentrazione, la riorganizzazione, l'ammodernamento e uno sviluppo basato su un forte incremento della ricerca tecnologica, dato che solo il 2% di ciò che producono viene costruito su licenza nazionale. Il resto è quasi tutto d'origine americana. Nei Paesi più avanzati d'Europa tutto ciò è in gran parte avvenuto. E data la politica di liberalizzazione della CEE che farà obbligo agli enti elettrici di aprire gare a tutte le aziende operanti nell'ambito comunitario, la nostra industria rischia di essere emarginata. La responsabilità della situazione nel settore elettromeccanico è dei governi, della politica dell'ENEL che di quel settore assorbe quasi tutta la produzione, dell'assenza di una politica statale nel campo del trasporto pubblico, del mancato potenziamento e sviluppo di altri settori della nostra industria.

L'intera politica energetica e in particolare quella elettronucleare condiziona l'avvenire dell'industria elettro-termomeccanica. E qui ci troviamo di fronte ad una vera e propria opposizione del governo, dell'ENEL, della FIAT all'attuazione di una industria veramente nazionale e all'utilizzazione, a questo fine, della ricerca pubblica nucleare (CNEN) e del nostro potenziale di progettazione. La subordinazione agli americani e in questo campo totale, mentre sarebbe possibile con una politica nazionale agire a livello europeo, dove vi è una diffusa spinta a svincolarsi per ciò che riguarda il settore nucleare, dagli USA.

L'assenza di chiari programmi di ricerca scientifica e di sviluppo della produzione energetica e industriale e di una coerente volontà politica non poteva portare che al cosiddetto piano del CIPE per la ristrutturazione delle aziende a partecipazione statale elettromeccaniche. Di questo «piano» il Parlamento non sa nulla, nulla sanno gli Enti locali e così i Consigli regionali, come nulla sanno le maestranze che debbono subire le stravaganze di un programma aleatorio come le previsioni e i finanziamenti dei programmi dell'ENEL, delle FS, di un programma che non comprende neppure tutte le aziende di Stato del settore e che tende, come affermano i sindacati, ad una pura razionalizzazione produttivistica in termini riduttivi.

Un piano di concentrazione e di coordinamento di queste attività industriali non può che riguardare l'intero settore, sia le aziende pubbliche che quelle private. Se questo fosse stato fatto, oggi vi sarebbe una risposta sia per la Pellizzari di Arzignano (Vicenza) che per la Magrini e i lavoratori della Marelli sarebbero se è vero che la loro azienda deve passare all'IRI e che sarà smembrata, mentre quelli della Tosi, che vedono assottigliarsi il margine di competitività delle loro produzioni, potrebbero conoscere il futuro della loro fabbrica.

Per quanto riguarda le aziende di Stato, ecco quanto sta avvenendo a Genova. Qui è sorta una fabbrica nuova elettromeccanica. La spesa è stata di 7 miliardi. Le sue dimensioni sono state considerate ottimali. Dopo due anni si dice che non lo sono più e si decide uno spostamento cioè uno scambio di produzioni tra l'OCREN di Napoli e questa stessa azienda. In un'altra fabbrica (dell'ASGEN come la prima) si sta ancora costruendo una catena per la produzione di motori elettrici di serie nei quali questa azienda, secondo il «piano», dovrebbe specializzarsi. La spesa è di due miliardi. Improvvisamente viene deciso che tale produzione deve essere trasferita ad Arzignano dove è fallita la Pellizzari, impresa elettromeccanica privata. A causa delle disavventure finanziarie del suo padrone, 1.700 lavoratori stanno per essere messi sul lastrico. Il «piano» come si vede non funziona più. A Genova si decide che verrà costruita una nuova azienda di attrezzerie dell'Alfa, produzione che non c'entra nulla con l'elettromeccanica e con la elevata specializzazione degli operai e dei tecnici, azienda che dovrebbe trovare la sua naturale collocazione a Napoli dove sta sorgendo l'Alfa-Sud. A Genova oltre al problema dei 700 dell'ASGEN di Sestri si aprirebbe un altro lavoro di 1000 lavoratori collegato all'attività dell'ASGEN.

Ecco dunque il «piano» CIPE per l'elettromeccanica, ecco come si dirige l'impresa pubblica e lo spreco di pubblico denaro. Cosa si vuole? Che gli operai di Genova facciano la guerra a quelli di Arzignano e che si mettano su un terreno di bieco municipalismo che caratterizza la condotta elettoralistica dei sindaci democristiani delle loro città, che nascondono ai propri cittadini la grandezza e la gravità dei problemi del settore elettromeccanico e quindi le responsabilità dei loro amici al governo? L'on. Piccoli si è permesso in modo del tutto arbitrario di decidere l'operazione di trasferimento dei motori elettrici di serie dall'ASGEN di Genova ad Arzignano per dare una mano all'on. Rumor, capo della sua corrente, alle clientele vicentine dell'ex presidente del Consiglio. Sono gli uomini di Rumor che già hanno in mano la nuova azienda con cui l'IRI si sostituisce alla Pellizzari fallita.

Le decisioni di Piccoli oltre ad essere arbitrarie, antieconomiche, per nulla corrispondenti ad una seria politica industriale, sono inaccettabili non solo per i lavoratori genovesi, ma per quegli stessi di Arzignano. Nulla è credibile di quanto viene prospettato a questi ultimi perchè nulla è certo del «piano» CIPE per l'elettromeccanica. Nulla è certo quando mancano obiettivi certi di una politica per la ricerca, energetica e per i trasporti. Non dimentichiamo che per imporre una politica deleteria per Genova colpita in tutti i suoi centri industriali fondamentali, i ministri e i dirigenti delle Partecipazioni statali parlarono di Genova «capitale nucleare d'Italia». Fu ed è una beffa.

Oggi parlano di Arzignano come della futura Sesto San Giovanni veneta. Si tratta della stessa demagogia e degli stessi demagoghi. Gli operai e i tecnici di Arzignano debbono trovare occupazione piena e stabile nell'ambito dell'industria a Partecipazione statale e di una politica nuova nel settore in cui hanno sempre prodotto ad alto livello. Questo obiettivo coincide con quello dei lavoratori genovesi. Per questo obiettivo si sono battuti duramente e coraggiosamente in questi mesi ed hanno conquistato i primi successi. Debbono continuare a battersi con tutti i lavoratori elettromeccanici e con una coscienza nazionale che manca ai capi clientela della Democrazia cristiana alle cui esigenze clientelari ed elettoralistiche e cupidigia di potere vanno sottratte l'impresa pubblica e il pubblico denaro.

Giuseppe D'Alema

I congressi dei giovani comunisti

Costruire una forte FGCI legata alle grandi masse

Rafforzare l'organizzazione giovanile con una vasta azione di reclutamento - Battere fino in fondo le posizioni settarie
I discorsi dei compagni Cossutta a Bologna e Alinovi a Napoli

BOLOGNA, 14 marzo

Una grande organizzazione dei giovani comunisti capace di educare e portare alla lotta grandi masse giovanili; un'organizzazione autonoma, ma non estranea certamente al Partito; non un piccolo partito di giovani che opera accanto a quello degli adulti, nè uno strumento del Partito, ma un'organizzazione che sia parte integrante del movimento, della politica, degli ideali che il PCI porta avanti. Questa dev'essere la Federazione giovanile comunista italiana, questa è la FGCI di cui si ha bisogno. Così il compagno Armando Cossutta, della Direzione del PCI, in un discorso pronunciato al congresso provinciale della FGCI di Bologna che si è chiuso oggi dopo due giorni e mezzo di lavori.

Le conclusioni del congresso sono state fatte dal compagno Marrucci, della Direzione nazionale della FGCI. Il mio intervento — ha detto Cossutta — ha lo scopo preciso di sottolineare l'impegno del Partito, impegno che il Partito deve considerare preminente, nei confronti della FGCI. Siamo alla vigilia del congresso nazionale dell'organizzazione dei giovani comunisti, che si terrà a Firenze e al quale la FGCI arriva con un bilancio importante di risultati, iniziative e lotte unitarie antimperialiste e per la pace, contro il fascismo e la reazione, con un contributo spesso decisivo dato alle lotte operaie e per le riforme. Un bilancio positivo soprattutto perchè, negli ultimi tempi, la FGCI ha saputo ricostruire gran parte della sua organizzazione e rivivificarla al suo interno.

Possiamo dire dunque, l'espressione non è esagerata, che andremo a Firenze per la «rinascita» della FGCI; per portare avanti, cioè, l'opera iniziata di riconquista organizzata dei giovani, di ricostruzione dei circoli, di formazione dei loro gruppi dirigenti emersi tra i giovani capaci ed esperti che vengono dalle lotte operaie e studentesche di questi anni. Ma questo lavoro di «rinascita» richiede l'impegno di *tutti* i comunisti a *tutti* i livelli, impegno che dev'essere preminente davvero, superando decisamente ogni incertezza che nel Partito si è manifestata a questo proposito negli ultimi anni. Ci sono stati ritardi che hanno reso più difficile la correzione degli errori. Ma oggi si parte da una situazione in cui i gruppi dirigenti della FGCI si stanno lasciando definitivamente alle spalle le esitazioni e le perplessità che avevano provocato inaridimento dell'iniziativa politica e chiusura nei confronti delle grandi masse dei giovani.

Si stanno superando i difetti di settarismo, difetti che partendo da sbagliate valutazioni di principio, da superficiali interpretazioni dei fenomeni ideali e politici degli anni '60, portavano ad errori di strategia e di tattica, a posizioni intellettualistiche e dottrinarie, impedendo alla FGCI di diventare un'organizzazione di massa e di avanguardia della gioventù italiana. Non parliamo quindi a caso di «rinascita» della FGCI. Non basta infatti che una grande massa di giovani sia nel Partito; abbiamo bisogno anche di una grande FGCI, di una grande organizzazione autonoma dei giovani comunisti capace di educare e portare alla lotta masse di giovani comunisti, ma capace anche di essere legata alle grandi masse dei giovani non comunisti e di impegnarli nella battaglia generale per la trasformazione democratica e socialista del Paese.

Cossutta ha ribadito con forza, a questo punto, i concetti che riferivamo all'inizio. Ma essere un'organizzazione di avanguardia e di massa — ha poi proseguito — vuol dire innanzitutto sapere interpretare i sentimenti e i bisogni della massa dei giovani ed a ciò non si giunge se non si è un'organizzazione di massa. Questo carattere di massa che la FGCI deve avere è condizione per fare una politica di massa. Non è possibile dirigere grandi masse solo con delle avanguardie ristrettissime e con dei gruppi dirigenti per quanto capaci essi siano. Il problema si risolve essendo un'organizzazione che ogni giorno è a contatto con grandi masse e che con esse si confronta. Solo così, d'altra parte, si può evitare di cadere in posizioni astratte e intellettualistiche.

Si tratta allora, partendo dalle considerazioni fatte, di porsi anche degli obiettivi precisi e validi, come quello di arrivare nazionalmente e dappertutto ad un numero di iscritti alla FGCI pari almeno al 10 per cento degli iscritti al Partito.

Questa, dunque — ha detto Cossutta — l'impostazione con cui il Partito intende misurarsi in tutte le sue istanze e questo sarà l'impegno preciso che assumeremo a Firenze. Va aggiunto a questo punto che per essere quella organizzazione che si diceva, la FGCI si deve liberare sino in fondo da ogni influenza estremistica e settaria.

E non si tratta soltanto di fare della polemica che pure va fatta, ma soprattutto di produrre fatti e agire in modo da eliminare quelle influenze e tendenze. Certo, è indispensabile che sia condotta una battaglia ideale combattendo e battendo tutte le posizioni politiche e di principio dell'estremismo con cui noi comunisti non abbiamo nulla a che vedere e contro le quali ci siamo sempre battuti. Perchè sono ideologie tipicamente piccolo-borghesi che non c'entrano per nulla con l'ideologia del proletariato e che portano a posizioni politiche velleitarie, finendo in sostanza per fare il gioco delle classi conservatrici dominanti; ideologie inoltre che teorizzano e utilizzano forme di lotta e modi di organizzazione con le quali noi non abbiamo nulla in comune.

Bisogna combattere dunque quelle ideologie e posizioni rovesciandone la tematica: partendo, cioè, non dagli schemi aprioristici ed astratti ma dalla necessaria e giusta analisi della situazione e dei problemi. Il che significa, in definitiva, rispondere alla tesi dei gruppi estremisti senza incertezze e non scendendo sul loro terreno, ma presentando chiaramente la nostra linea, indicando per quale strada in Italia si avanza verso il socialismo. Molti di questi gruppi estremisti sostengono che oggi nel nostro Paese esistono le condizioni per fare subito la rivoluzione socialista, che il regime borghese è in crisi profonda, in disfacimento e quindi bisogna accelerare tutti i processi di lotta rivoluzionaria trascinando in questa battaglia anche il PCI, partito di massa di cui non si può fare a meno, ma la cui politica attuale non sarebbe giusta.

Ora noi abbiamo più volte risposto a queste tesi e a queste analisi mettendo anche in guardia contro certi pericolosi velleitarismi. Ma la questione fondamentale, lo ripetiamo, è presentare con grande chiarezza la nostra linea e su di essa agire. Non c'è nulla di peggio per un movimento rivoluzionario minacciare la rivoluzione e non avere le condizioni per farla e vincerla.

Ribadire, dunque, che il nostro compito è di sapere indicare con coerenza rivoluzionaria che l'obiettivo delle classi lavoratrici è oggi quello dello sviluppo profondo e radicale della democrazia, mantenendo aperta in questa stessa lotta la via della trasformazione socialista della società italiana. Una battaglia che ha, in questa fase, i suoi due perni fondamentali nell'azione antimperialista e per l'indipendenza del Paese e nella lotta per la conquista delle riforme. In questa battaglia, ha concluso Cossutta, i compiti e le responsabilità dei giovani sono grandi e grande è l'impegno che la FGCI dovrà assolvere insieme alle grandi masse di giovani operai e studenti per portare il Paese al socialismo.

★

NAPOLI, 14 marzo

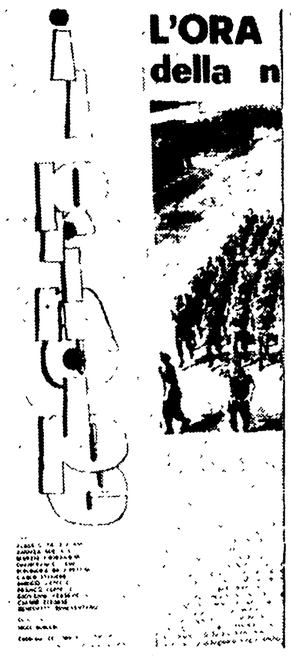
L'acquisizione della consapevolezza del ruolo che oggi, in particolare nel Mezzogiorno, deve essere assolto dai giovani comunisti per far avanzare, attraverso le riforme, il processo di trasformazione in senso socialista della nostra società, ha costituito, a nostro avviso, il motivo conduttore dei lavori del 19° congresso provinciale della FGCI.

Il dibattito, ampio e fecondo (200 i partecipanti, 47 gli interventi, numerosi gli interventi scritti consegnati alla presidenza), ha posto nel giusto risalto i compiti, solo in parte nuovi, che devono essere affrontati nel contesto di un'azione che vada in direzione della fabbrica come della scuola, della campagna e della città, in una visione unitaria dei problemi economici e politici.

Intervenendo nel dibattito, il compagno Abdon Alinovi, della Direzione del PCI, ha rilevato la giustezza del giudizio espresso dal 12° congresso del Partito sulla situazione politica interna, che ha trovato conferma negli avvenimenti degli ultimi due anni. L'ampiezza delle lotte operaie, la conquista di nuovi strumenti di potere, hanno profondamente inciso sui vecchi equilibri e hanno scatenato la reazione della destra economica che, puntando, particolarmente nel Mezzogiorno, su situazioni di disgregazione sociale, ha tentato (vedi Reggio Calabria e l'Aquila) la carte della massiccia offensiva reazionaria ed eversiva.

Il Mezzogiorno non esprime però solo smagliature e disgregazioni. Vi sono enormi potenzialità di lotta (ricordiamo quelle condotte per l'abolizione delle gabbie salariali e quelle dei braccianti che hanno preceduto nel '69 l'autunno caldo) che si sono espresse, vigorosamente, nel movimento per le riforme. Oggi l'ampiezza del movimento, che va sviluppandosi nel Mezzogiorno, mette in pericolo il meccanismo di sviluppo capitalistico perchè contemporaneo all'azione e alla lotta delle masse operaie del Nord, perchè l'attacco parte nello stesso tempo dalla fabbrica e dalla campagna: oggi lo scontro è decisivo. Di qui l'impegno della gioventù quale forza trainante nella fabbrica, nella scuola, nelle campagne, per la crescita del movimento. E qui, in particolare, l'impegno dei giovani comunisti che hanno recuperato il significato del valore di fondo degli elementi generali della politica del Partito, mentre a sua volta il Partito tende a comprendere sempre meglio il ruolo della FGCI, non come candidatura comunista, ma come componente autonoma, valida nella costruzione del blocco storico.

Con ricchezza di contributi sono stati affrontati anche i temi della trasformazione della scuola, della necessità di un rapporto sempre più stretto tra studenti e operai.



ROMA — Durante il raduno reazionario di ieri al cinema «Adriano», è stata diffusa una pubblicazione firmata da certo Ugo Bonasi e che annovera fra gli estensori Alberto De Stefani, fondista del foglio filofascista «Il Tempo». Nella pubblicazione, che riproduciamo nella foto, si rivolgono volgari offese a Paolo VI («la nazione lo vuole - in galera il papa rosso») raffigurato anche in una vignetta di gusto davvero deprimente. In questo, la pubblicazione riprende chiaramente l'altro periodico fascista — «Il Borghese» — che in due pagine del suo ultimo numero presenta monsignor Casaroli in partenza per Mosca e di fronte Benjamin Mendoza, l'attentatore del Papa, chiedendosi se il pittore non avesse avuto ragione a compiere il suo folle gesto.

La squallida manifestazione a Roma

La mobilitazione popolare isola il raduno reazionario

Decine di affollate assemblee e comizi unitari antifascisti - Manifestazione manovrata dai fascisti sotto la maschera di associazioni combattentistiche - Gravi adesioni di parlamentari della destra democristiana e del PSDI - Lo slogan «Colonnelli al potere»

ROMA, 14 marzo

Dietro la maschera di alcune associazioni combattentistiche, con lo slogan «Solidarietà con le forze armate per la difesa dell'ordine civile», si è svolto questa mattina a Roma un raduno di chiara marca reazionaria, cui hanno partecipato neppure duemila persone, malgrado un notevole sforzo organizzativo e il massiccio impiego di mezzi pubblicitari. La manifestazione, iniziata nel cinema Adriano di piazza Cavour, proseguita con un corteo che ha raggiunto piazza Venezia, si è svolta nel più completo isolamento grazie soprattutto all'ampia mobilitazione democratica, unitaria e antifascista, che ha emarginato i manifestanti. In prima fila, in questa azione di vigilanza democratica, sono stati centinaia e centinaia di giovani, di lavoratori, di compagni comunisti, che hanno presidiato per tutta la mattinata le sedi del Partito e delle oraganizzazioni democratiche dei quartieri attraversati dal corteo, nei rioni Campitelli, Campo de' Fiori, Portico d'Ottavia, dove forte è la presenza democratica e dove vivono i superstiti ebrei della strage delle Fosse Ardeatine e delle deportazioni nazifasciste.

Davanti alla direzione del PCI, in via delle Botteghe Oscure, a pochi passi da piazza Venezia, altre centinaia di giovani compagni erano pronti a rintuzzare qualsiasi tentativo di provocazione. Quando il corteo ha raggiunto il Milite ignoto, dalle Botteghe Oscure si sono levati canti partigiani, «Bandiera rossa» e grida antifasciste.

Il raduno reazionario non ha avuto quindi il successo che i promotori speravano. Tuttavia, quanto è avvenuto stamane a Roma — così come la sera prima a Milano — è un fatto grave che deve far riflettere tutte le forze democratiche e antifasciste, per diversi aspetti. Innanzitutto, non avendo il MSI le carte in regola e il coraggio di presentarsi sulla piazza con il proprio volto, si sono prestate alla bisogna associazioni combattentistiche alcune delle quali ricevono sovvenzioni dallo Stato repubblicano uscito dalla Resistenza (di questo il ministro della Difesa dovrà rendere conto all'opinione pubblica e naturalmente al Parlamento). Gli organizzatori hanno infatti annunciato l'adesione alla manifestazione, fra i picchiatori di «Ordine nuovo» e della «Giovane Italia», delle associazioni nazionali «Arma aeronautica», «Carabinieri», «Garibaldini», nonchè delle associazioni «Dalmazia», «Venezia e Dalmazia», «I profughi di Fiume e Zara», «Rimpatriati dalla Libia», «Nastro-azzurro», il «Comitato nazionale scuola», «Europa e civiltà», il «Comitato internazionale per la difesa della civiltà cristiana», e l'ameno club «Donne imprenditrici e direttrici di azienda».

Aspetto ancora più grave è l'adesione alla manifestazione dei deputati dc. Lucifredi, Greggi, Simonacci, Buffone, Zamberletti, Rodolfo Tambroni, Giuseppe Reale, Stefano Cavaliere e dei liberali D'Andrea e Monaco, insieme all'immancabile Pacciardi. Dagli altoparlanti degli organizzatori è stata annunciata anche la partecipazione dei socialdemocratici.

Il corteo è stato caratterizzato dalla presenza delle squadre di «Avanguardia nazionale» (baschi neri con stemma dell'aquila imperiale), del deputato fascista Caradonna, che ha sfilato a fianco di De Lorenzo, il generale del fallito colpo di Stato. Sono stati inoltre urlati slogans reazionari e fascisti: «Esercito al potere», «Vogliamo i colonnelli». Malgrado ciò, nonostante la pagliacciata dei saluti «romani», i tentativi di aggressione a passanti disgustati, e anche contro un nostro cronista, nessun ufficiale di polizia ha creduto necessario intervenire, anzi è stato aperto persino il cancello di accesso alla scalinata del Milite ignoto, permettendo così che la vergognosa parata si concludesse con la deposizione di una corona.

Mentre si svolgeva il raduno, nei quartieri del centro e della periferia si sono avute numerose manifestazioni antifasciste.

Promossa dal comitato unitario antifascista della zona Mazzini, nei locali del cinema Mazzini gremito di folla, hanno parlato il compagno Luigi Petroselli, segretario della federazione romana del PCI, Parola, segretario provinciale del PSIUP, Benzoni, per il PSI, Cecchini, per il PRI, e Cabras per la sinistra democristiana.

Un'altra manifestazione si è svolta a ponte Tazio (Monte Sacro), promossa dal comitato unitario antifascista della terza circoscrizione (Monte Sacro, Tufello, Valmelaina, Fidene Settebagni). Hanno parlato Maurizio Ferrara, capogruppo comunista alla regione, Raniero Benedetto (DC), Dino Marianetti (PSI), Filippo Anastasi (PLI), Luigi Triunfo (PSIUP) e Duilio Ferrante (PRI).

Ad Ostia, dopo la costituzione di un comitato unitario antifascista al quale hanno aderito le sezioni della nona circoscrizione del PCI, PSI, PRI, ANPI, la Camera del lavoro, la FGCI e la FGS, i gruppi consiliari della nona circoscrizione di PCI, PSI, PRI, PLI, PSIUP e l'aggiunto del sindaco, si è svolto nella mattinata un comizio antifascista nel corso del quale hanno parlato Marisa Rodano (PCI), Pierini (PSI) e Di Renzo (PSIUP).

Presente il sindaco dc di Bolzano

Scacco ai fascisti alla riunione ex combattenti

Provocazioni missine a Milano - Devastata la sede del partito radicale a Reggio Emilia

DAL CORRISPONDENTE

BOLZANO, 14 marzo

Il comitato d'intesa tra le associazioni d'arma ha tenuto a Bolzano una sua riunione. I dirigenti della pletora di associazioni combattentistiche avevano indetto questa riunione a Bolzano e volevano farla passare come riunione di «contatto» con la locale organizzazione periferica. In questo senso ha parlato anche il locale notiziario della Rai, ma possiamo garantire che all'ordine del giorno era già stata prestabilita la trattazione dell'argomento relativo al cosiddetto monumento della vittoria, che nel centro di Bolzano fa bella mostra di sè come simbolo effettivo della più miserabile retorica fascista, ornato com'è di fasci e di una scritta latina in cui la «romanità» proclama di voler ammaestrare «gli altri» (nell'edizione originale era detto i «barbari») nella lingua, nelle leggi e nelle arti. Il tutto condito come non bastasse, da un arciere che scocca il suo strale (verso il Brennero, nell'edizione originale).

Ovvio che i fascisti tentassero di sfruttare l'occasione per monopolizzare la riunione e cercare di risalire la china in cui il crescente moto antifascista ed antinazionalista li sta gettando anche quassù in Alto Adige. Bisogna dire che gli è andata male. Infatti alla riunione è stato invitato anche il sindaco democristiano di Bolzano, Giancarlo Bolognani, il quale è un antifascista.

La presenza del sindaco ha, evidentemente, messo l'argento vivo adosso ai fascisti presenti alla riunione. Quando Bolognini è intervenuto ed ha espresso il suo pensiero come primo cittadino di una città capoluogo di una provincia nella quale convivono grupi etnici diversi e dove i simboli fascisti rappresentano una grave offesa ed una remora affinchè si possa stabilire un clima di fattiva collaborazione, i rottami del passato non ci hanno più visto.

L'intervento del sindaco è stato più volte interrotto dal consigliere regionale del MSI, Mitolo (quello che il 30 luglio scorso si trovava presente «casualmente» alla Ignis di Trento allorchè due operai furono accoltellati da squadracce di teppisti fascisti).

Fatto sta che i fascisti sono riusciti a creare una spaccatura tra gli stessi combattenti. Basti dire che il generale De Paoli, rappresentante il Corpo d'Armata, ha abbandonato la riunione dopo che un fascista gli aveva gridato: «Imparate a fare il vostro mestiere, invece che a ingrassare i colonnelli!».

Gianfranco Fata

★

DAL CORRISPONDENTE

REGGIO EMILIA, 14 marzo

La sede reggiana del Partito radicale è stata devastata la scorsa notte da ignoti la cui provenienza neosquadristica appare evidente. Gli uffici del circolo «14 Luglio - Iniziativa radicale» sono situati in via Emilia S. Pietro al numero 25, in pieno centro cittadino: ad un'ora ancora imprecisata alcuni vandali vi sono penetrati sfondando a spallate la porta d'ingresso. Una volta entro la sede, gli squadristi si sono abbandonati ad operazioni distruttive ai danni dei documenti custoditi negli armadi, di una stufa, degli arredi. Scaricata la propria foga vandalica, gli «ignoti» se ne sono andati indisturbati.

La notizia dell'operazione neosquadristica si è diffusa in città nella mattinata: la conferenza di organizzazione dei comunisti reggiani, che era in svolgimento ad Albinea, ha espresso al Partito radicale la propria solidarietà. L'attacco alla sede del Partito radicale non è il primo del genere a Reggio: poche settimane fa una bomba incendiaria era stata lanciata (sempre da «ignoti») contro uno dei portoni della Federazione comunista.

Il comitato comunale «per le libertà democratiche e repubblicane» (del quale i radicali fanno parte insieme ai partiti antifascisti — PCI, PSI, PSIUP, DC — ed alle organizzazioni democratiche), avuta notizia della «vandalica irruzione di chiara ispirazione fascista nella sede del circolo "14 Luglio" della nostra città», ha emesso un comunicato col quale esprime la «propria solidarietà al circolo radicale e la propria protesta contro il ripetersi di questi atti». Il comunicato rileva che «ancora una volta non si è messa in atto una efficace sorveglianza da parte degli organi di polizia per prevenire atti del genere».

Il comitato unitario chiede che siano perseguiti i responsabili e siano adottate quelle semplici misure di prevenzione che debbono garantire la sicurezza delle associazioni democratiche ed antifasciste.

r. s.

★

MILANO, 14 marzo

Una provocazione fascista si è avuta la scorsa notte alla Cagnola. Un gruppo di missini del vicino rione di Quarto Oggiaro, compiacentemente ospitati in una pizzeria di via Masolino da Panicale, hanno aggredito alcuni giovani democratici. I compagni della vicina sezione sono intervenuti con una giusta risposta. La Mobile, arrivata sul posto più tardi, ha proceduto a sei fermi tradotti poi in arresti. Accettando la versione del gestore della pizzeria, ha arrestato anche due giovani che erano stati all'inizio aggrediti dai missini. Un settimo è stato denunciato a piede libero.

★

PARMA, 14 marzo

Un petardo è stato lanciato oggi a mezzogiorno da una vettura in corsa contro la sede del circolo AMPS (Azienda municipalizzata pubblici servizi) di Parma, dove è in corso di svolgimento il congresso provinciale del PSIUP.

L'ordigno, cadendo di lato, non ha causato alcun danno.

Torino

Giovane donna accoltellata dal marito: è in fin di vita

TORINO, 14 marzo

Alle 14 di oggi è stata ricoverata all'ospedale Maria Vittoria, e da lì inviata alle Molinette, una giovane donna, ridotta in fin di vita da numerose coltellate infertele dal marito. Si tratta di Anna Zinardi in Ficarino, nata a Prizzi, in provincia di Palermo l'8 aprile del 1949, residente a Nichelino in via Occelli 4, operaia della FIAT.

La Zinardi, separata consensualmente da circa un mese dal marito Nicola, abitava in una piccola pensione di Torino, al n. 3 di via Garibaldi. Nel pomeriggio di oggi si era incontrata con il coniuge in uno stabile di via Garibaldi 40, per decidere di trovare un'altra pensione in cui abitare. I motivi precisi della violenta lite scoppiata fra i due coniugi non sono stati appurati; sembra tuttavia si tratti di gelosia.

Neve, freddo e vento impetuoso

Ancora maltempo nel Sud

In Sicilia sospesi i collegamenti aerei e marittimi con Pantelleria e Linosa

Continua in tutta Italia, in particolare nel Sud, il maltempo. Sul Molise è tornato a nevicare: la giornata festiva era cominciata con il sole che aveva favorito la partenza di numerosi appassionati verso i campi di sci di Campitello Matese e verso i fiumi, per l'apertura della pesca; nella tarda mattinata, però, il tempo si è guastato, la temperatura è scesa all'improvviso di alcuni gradi, ed è cominciato a nevicare. La circolazione stradale si svolge regolarmente ma agli automobilisti diretti nell'Alto Molise la polizia stradale consiglia l'uso delle catene.

Nel corso delle recenti nevicate abbattutesi su varie località delle province di Cosenza e Catanzaro, squadre di militari dell'arma ed elicotteri di carabinieri del nucleo di Vibo Valentia hanno rifornito di viveri e medicinali famiglie rimaste isolate nei comuni di Acri, Rogliano e Celico (Cosenza). A Rogliano i carabinieri hanno recapitato anche le paghe agli operai di un cantiere dell'Ente Sila.

Giornata di vento e cielo coperto in quasi tutta la Sicilia. Una bufera di vento — con raffiche che raggiungono gli ottanta chilometri orari — si è abbattuta in particolare su Marsala e su tutto il litorale mediterraneo. Il mare anche sotto costa ha raggiunto forza sette-otto impedendo la navigazione. Numerose impalcature di edifici in costruzione, cartelli pubblicitari sono crollati per la forza del vento impetuoso. Numerose tegole del convento di San Pietro sono state divelte e trasportate lontano dal vento: anche alcuni pezzi di cornicione sono crollati sulla strada, senza provocare danni a persone.

Dal porto di Trapani sono state sospese le partenze delle navi di linea che collegano Pantelleria e le isole minori. Sono anche chiusi al traffico gli aeroporti di Pantelleria e Linosa per foschia.

NANDO GAZZOLO e MARINA MALFATTI in una scena di «EVA», la commedia di Elmer Rice in onda la prossima settimana sul secondo canale. Su questa commedia e su tutti gli altri programmi televisivi e radiofonici potrete leggere ampi servizi acquistando in edicola il «RADIO-CORRIERE-TV», il settimanale che vi dice tutto e prima su quanto trasmettono radio e televisione.